

C. A. ALEMAGNA

DIRETTORE DELLE SCUOLE COMUNALI DI SALERNO

L'ORA PRESENTE.

(COMMEMORANDO GIORDANO BRUNO)

CONFERENZA

TENUTA IN MERCATO S. SEVERINO (SALERNO)

IL 17 FEBBRAIO 1907.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

SALERNO

Tip. Edit. cav. A. Volpe & C.º

1907

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

a
c
n
1007

29/
1154V

C. A. ALEMAGNA

DIRETTORE DELLE SCUOLE COMUNALI DI SALERNO

L'ORA PRESENTE.

(COMMÉMORANDO GIORDANO BRUNO)

CONFERENZA

TENUTA IN MERCATO S. SEVERINO (SALERNO)

IL 17 FEBBRAIO 1907.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

SALERNO

Tip. Edit. cav. A. Volpe & C.º

1907

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

mente dai tanti studi speciali che, da tutte parti, sforzano l'oscuro problema della psiche individuale e collettiva.

Contrariamente alla opinione ancora dominante, cioè al pregiudizio, quando a questa parola si voglia attribuire il suo significato genuino, il mondo umano, l'individuo, la collettività non sono ispirati, governati, sospinti direttamente dalla ragione raziocinante, sibbene dal sentimento.

Lo Schopenhauer — il pontefice massimo del pessimismo filosofico — mettendo a fondamento dell'essere la *volontà*, che, secondo lui, costituirebbe l'elemento primario e sostanziale, mentre che l'intelligenza rappresenterebbe un accidente secondario, dette la prima spinta allo studio analitico di ciò che si suol chiamare la vita psichica istintiva.

L'Hartmann, discepolo e successore di lui, urtando nell'*inconsciente*, insuperabile confine alla conoscenza, non fa che dare un altro appellativo alla idea del maestro; e più tardi il Fechner, il Wundt, il Post svolgevano, nella Psicologia, il germe contenuto nei due sistemi, di talchè il *De Greef* potette asseverare, a sua volta, applicando i loro principi alla vita sociale, che l'incosciente ha una preponderanza pressochè assoluta. Insomma, secondo le più recenti teorie, la vita psichica, quasi per intera, è sottratta alla signoria della volontà e non entra nel dominio della coscienza.

Dice il *Gumplowicz*:

« La condotta di ciascun individuo non è, in
 « generale, determinata da motivi psicologici indivi-
 « duali, sibbene da motivi sociali, cioè l'individuo
 « è portato ad agire secondo l'opinione prevalente

« nell'ambiente. In questo caso il motivo sociale
 « prevale sul più forte istinto individuale.

« L' uomo, in fondo, non può vivere solitario,
 « perchè egli é animale da orda e si lascia in fine
 « guidare sempre dall'opinione dell'orda. Chi è che
 « espone l' europeo ad andare vestito sotto i caldi
 « raggi del sole? La moda! Ciò è vero così per
 « le cose piccole come per le cose grandi. Il bor-
 « ghese si dirige secondo l'opinione pubblica pre-
 « valente, e si chiama serio colui che la segue
 « senza discutere, e pazzo chi va a ritroso o la
 « contrasta.

« Ma quest' opinione si forma socialmente, non
 « per considerazioni individuali, ma per il mutuo
 « contatto di un gran numero di uomini ed obbe-
 « disce agl' interessi del gruppo, il quale si deter-
 « mina sempre per l'aumento della propria potenza.
 « Così la volontà individuale serve ai fini della col-
 « lettività. In conseguenza, il legame tra la nostra
 « vita psichica ed il nostro sapere è appena appa-
 « rente. La nostra vita psichica, la nostra morale,
 « non risultano direttamente dalla nostra scienza e
 « dalla nostra ragione; esse sono il prodotto di un
 « istinto vitale incosciente dei gruppi sociali. »

Non è già — badiamo — che si voglia qui pro-
 clamare l' inutilità o il fallimento della ragione; ma
 si vuole invece dimostrare che gli uomini, come in-
 dividui e come collettività, agiscono e si determinano
 per effetto della ragione trasformata in sentimento.

La ragione è sempre il carattere differenziale del-
 l' umanità civile, ma agisce mediatamente, non imme-
 diatamente. In linguaggio filosofico diremmo che la
 ragione è *immanente* soltanto.

E trattandosi di una conferenza rapida e non di uno studio dottrinale, illustro il mio pensiero con un'immagine, che può essere anche un simbolo.

La locomotiva! Certo senza carbon fossile la locomotiva non si può mettere in movimento; ma questo carbon fossile, del quale nessuno oserebbe disconoscere la necessità, ha da trasformarsi in vapore, se vuole indurre il moto nella macchina, cioè ha bisogno di sprigionare, passando da uno stato ad un altro, la energia che conserva immagazzinata dalle epoche geologiche.

Così è lo spirito umano!

La ragione forma la materia prima, diciamo; ma perchè ne scaturisca l'azione è indispensabile ch'essa dal piano superiore dell'intelletto scenda al piano inferiore della vita istintiva; cioè ch'essa si trasformi in istato di coscienza, in istato di animo, vale a dire in sentimento.

Fino a che un'idea non è giunta a pervadere la coscienza, cioè non è stata assimilata, quanto a dire non si sia adattata negli organi, apportando delle vere modificazioni strutturali, è un'illusione sperare che da essa la condotta riceva ispirazione e guida.

The Vatican Library, Pontificia Bibliotheca Apostolica, Centro Internazionale di Studi e Ricerche (CISB)

Il nostro *Sighele*, a questo proposito, osserva:

« L'anima umana non è una cifra che può essere
 « sommessa a leggi semplici ed elementari; è una
 « strana entità, che obbedisce alle leggi complicatis-
 « sime della chimica, e che, associandosi con altre
 « entità simili, dà origine ai fenomeni sempre sor-
 « prendenti, soventi inesplicabili, che si chiamano
 « combinazioni e fermentazioni. E per questo le opi-
 « nioni di una collettività non risultano dalla somma
 « dei motivi logici individuali; ma sono un *quid sco-*

« nosciuto, che si sviluppa come una scintilla psico-
 « logica dai diversi elementi psichici messi a con-
 « tatto. »

Una moltitudine o una folla o una collettività non è mai veramente posseduta da una idea che le si voglia comunicare intellettualmente, perchè questa idea, quanto più razionale, quanto più vera, quanto più giusta, pur propagandosi da un cervello ad un altro, non cresce, non si alza di tono, non aumenta di temperatura psicologica: resta sempre la stessa. Resta, cioè, idea, giudizio, concetto, categoria dell'intendere, in una parola.

In tutto altro modo procede la vita istintiva.

L'emozione per tanto è, per quanto determina uno *choch* più o meno forte dei centri nervosi; cioè, per sua natura, è legata a fatti e fenomeni di carattere strettamente fisiologico, che possono arrecare — da un minimum di perturbazioni funzionali ed organiche — perfino la morte; onde l'emozione, congiunta ad una data idea e che si diffonde con essa, non permane la stessa, ma si altera sostanzialmente, nel circuito di propagazione.

Passando da cervello a cervello, da anima ad anima, essa cresce, s'alza di tonalità, aumenta di calorico psicologico, cioè si rende più intensa, con una specie di progressione matematica. L'inclinazione, la simpatia, l'abito divengono passione, convinzione, fanatismo nella massa fermentabile — come la chiama il Tarde — dove quel germe è caduto.

Ciò si produce per l'effetto dell'esempio, della ripetizione degli atti; per l'effetto, in una parola, della suggestione, ch'è un fenomeno bio-psichico, che sta, forse, alla radice di tutti i fatti naturali,

I riflessi scambievoli, nei quali si risolve la vita psichica, dalla più alta alla più bassa, cagionano il mutuo riscaldamento delle anime assembrate.

Tutti sanno, in fatti, che il riso, il pianto sono contagiosi. Dove molti piangono, l'emozione che ne deriva è assai più intensa che se piangesse un solo; e dove alcuni sono presi dal riso, il resto è assai difficile che possa contenersi: in questo caso è occorso l'ausilio di un grande sforzo d'inibizione.

Come abbiamo osservato, si tratta di un fenomeno strettamente fisiologico, in cui l'intellettualità, che forse gli ha dato la spinta iniziale, ha quasi nessuna parte efficace. Dalla zona *dell'intendere*, in tal caso, si discende in quella del *sentire*, ch'è la base dello *essere*, cioè si esce dal raggio di azione della coscienza propriamente detta.

Oramai, quindi, si conosce che il sentimento ha una psicologia e una logica proprie, che nulla, o quasi, hanno che vedere con la logica e la psicologia della ragione; e che la vita istintiva: inclinazioni, emozioni, passioni, sono le sorgenti dirette, donde scaturisce l'attività individuale e collettiva.

Gli egregi sostenitori degli interessi della ragione nella presente controversia, e che alla ragione intendono di commettersi, il Turati ed il De Viti de Marco, che sono al certo menti superiori, non hanno avuto dinanzi agli occhi questa verità, quando scrivevano quelle cose. Essi non hanno badato che, nell'ora presente, non è la ragione che vien meno alla causa della scienza e della verità; ma che, pur troppo, è proprio il sentimento delle moltitudini e delle collettività che ci sta sfuggendo insensibilmente.

Le conquiste ed i benefici della scienza sono tali e tanti, che nessuno è così pazzo da rinnegarli o da maledirli o da rifiutarli. Questo è tutto ciò che si compete alla ragione; a questa affermazione, a questo giudizio si riduce il suo ufficio, e qui si ferma. Ma quando si tratta di disporre il pensiero all'azione, quando aspettate che l'idea informi la condotta, allora noi assistiamo ad uno spettacolo stranissimo, e che appare inesplicabile ai più, che terminano per perderci la bussola. Allora noi vediamo la gran moltitudine pensare in un modo ed agire in un altro, e compiere l'una e l'altra funzione in perfetta buona fede; vediamo, insomma, l'universale piegare dall'altra parte, cioè schierarsi inconsapevolmente, senza avere coscienza lucida del significato, del valore, della portata dei proprii atti, dalla parte della tradizione, del pregiudizio, del fanatismo, dell'antico errore, disvelatosi sì alla ragione, ma non potuto espellere dagli organi, cioè dalla sfera subliminale della psiche.

Anzi, se volessimo simboleggiare il tempo nostro, noi potremmo dire ch'è un Giano bifronte: con una — la ragione — guarda, radioso, all'avvenire; con l'altra — il sentimento — si torce, contrito, al passato!

Questa inveteratissima credenza di poggiare sostanzialmente e quasi esclusivamente sulla ragione per regolare la condotta, fino a farne addirittura la base della morale; questa fallace credenza è stata quella che ha scompigliato tutto il disegno della civiltà democratica, e che ci manda ancora raminghi per le selve dell'errore, perchè i piani educativi erano e sono, naturalmente, tutti sbagliati.

Bisogna, invece, rifarsi da capo, e confermarsi in questo principio essenziale, che sono, cioè, i riflessi psicologici, lentamente formati, non i motivi intellettuali e razionali, che costituiscono le pile della coscienza e della condotta.

Dal mio punto di vista, e sino a quando non sia dimostrato il mio errore teorico, vale dire l'errore di tutta la scuola psicologica contemporanea, io griderò che dell'abbassamento di tono della coscienza individuale e collettiva, precipua cagione è stato l'eccesso dell'intellettualismo, la sconfinata e folle confidenza nella sua virtù rigeneratrice e la corrispondente deficienza di comunicazioni affettive, cioè di sentimenti, tra spiriti e spiriti.

Noi abbiamo creduto, che tutto lo sforzo dovesse consistere nel *conoscere* e nel *far conoscere*, e che propagare la *conoscenza* equivalesse a *dilatare il sentire*; e però ci siamo abbandonati ad una vera orgia di idee e ne siamo rimasti ebbri. Ed il nostro tempo, infatti, mostra tutti i segni apparenti dell'alcoolismo intellettuale: vaniloquii e vaniloquii, mentre gli uomini vanno manifestamente a ritroso; vanno là dove i riflessi psicologici, l'eredità, li trascinano. Anzi abbiamo inventato, a risolvere la stridente contraddizione tra i nostri pensieri e le nostre azioni ed a placare le proteste acerbe della coscienza, una comoda espressione: la *pratica*. Su questo ponte noi valichiamo l'abisso, che separa il nostro intelletto dalla nostra coscienza, e mettiamo l'una e l'altro in una tal quale relazione estrinseca e formale.

No, egregi signori, la processione, la commemorazione, la celebrazione, la festività civile e religiosa, ogni maniera di azione, ogni fatto che mette

dell' on. Turati — ha ripreso tutto il suo dominio sulle moltitudini, anzi lo ha esteso e lo estende tuttodì. Il fatto è che alla propaganda minuta, piccina, ridicola al pensatore quanto volete, ma diuturna, assidua, pertinace, nulla ha corrisposto dalla parte nostra, salvo il solito spiegamento delle forze intellettuali e razionali, che — abbiamo visto — a guidare gli uomini, nelle vie della condotta, serve un bel nulla.

No, on. Turati, non è degno del vostro ingegno ciò che avete sostenuto; ed io, milite oscuro nello esercito della scienza, vi prendo in flagrante delitto di volgarità intellettuale. Vent'anni fa ciò che avete scritto era un pezzo forte, una irresistibile argomentazione; oggi, dopo i geniali studi del *Tarde*, del *Gumpłowicz*, del *Sighele*, del *Le Bon*, del *Ribot* sulla psicologia delle folle e sulla psicologia del sentimento, ciò che avete detto rientra nella categoria della retorica tribunizia.

Continuate a credere alla inutilità della processione, della celebrazione della festività; continuate a mettere in canzonella la sbandierata; sorridete pietoso, dall' alto della vostra signoria intellettuale, ai preti che portano i loro santi e le loro madonne in giro per le contrade; schernite le luminarie ed i fuochi pirotecnici; non vi avvedete, frattanto, dei Cornaggia, dei Cameroni, dei Chiozzi, dei Montesor, ch'entrano baldanzosi in Parlamento a sedervi a lato; non rilevate l'audacia del marchese Crispolti, che, nel Consiglio Comunale di quella Torino dove i fati d'Italia maturarono, osò di questi giorni sfidare il sentimento nazionale degl' italiani; osò, cioè, un atto che venti anni fa nessuno avrebbe ardito concepire; trascurate tutte queste cose insieme, fortificatevi nella vostra

ragione inespugnabile, che poi ne ripareremo fra un decennio, quando cioè il clericalismo, ben più esperto della realtà, avrà fatto le fiche al vostro superbo intelletto in nome del suo umile sentimento umano.

Voi potrete ripetere: *Si fractus illabatur orbis, impavidum ferient ruinae*: l'esclamazione è drammatica ed il gesto piace anche a me; ma vi rammento che noi non combattiamo per soccombere, e che nella lotta, in cui la volontà di possanza si afferma, prevalgono e trionfano definitivamente coloro che hanno accolto nel proprio petto, per riecheggiarle, le mille voci misteriose della coscienza umana.

Ben, dunque, è venuta la celebrazione di questo giorno, in cui il pensiero ed il sentimento di Giordano Bruno assunsero l'immortalità; e ripromettiamoci di superare l'apatia, lo scetticismo, l'ostilità latente, non che l'orgogliosa presunzione della ragione, col suscitare e tener vivo il sentimento della modernità e della civiltà nelle moltitudini, ignare — loro fortuna — degli ardui ed affascinanti problemi intellettuali, che travagliano il pensatore contemporaneo.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

È innegabile che noi attraversiamo un periodo acutissimo di crisi interiore. L'anima contemporanea è scissa, tirata in due opposte direzioni. Da una parte, tutti i nostri ereditari stati di coscienza diventati, per così dire, autoctoni nei secoli, persistono, benchè morsi da una certa ruggine, ancora intatti; ma essi costituiscono sempre un formidabile centro reattivo che ci attira indietro verso il passato, centrifugamente. Dall'altra parte, nessuno può sottrarsi

alla fascinazione, che irrompe sfavillante dalle ininterrotte scoperte della scienza, designando la posizione che l'umanità marcia instancabilmente ad occupare.

Queste nuove conquiste rappresentano una forza centripeta, che, volenti o nolenti, tutti trascina. Se non che noi abbiamo già detto innanzi, come le idee debbano lentamente organizzarsi in riflessi, attraverso l'adattamento, l'assimilazione funzionale, l'eredità, se vogliamo derivarne uno stato saldo di coscienza.

Nel momento adunque — momento assai lungo rispetto alla breve esistenza di una o più generazioni — nel momento che la costituzione psicologica si viene lentamente formando, sogliono verificarsi questi intermezzi, che sono dolorose scissure di coscienza, questi doppi stati, nei quali, noi, certi di avanzare, non badiamo alla forza di reazione, ch'è ancora presente; e però quando l'automatismo ereditario represso erompe nell'azione, noi ne restiamo tramortiti e disorientati.

Uno di questi periodi attraversiamo al presente, nel quale il neo-spiritualismo si gonfia e minaccia di allagare tutta la nostra cultura intellettuale. Si tratta di una minaccia che la civiltà rintuzzerà senza fallo. Occorre, non di meno, renderci ben conto del fenomeno, dichiarandolo con la indagine, senza incorrere nella frivolezza di trascurarlo o di disprezzarlo. Disprezzandolo o trascurandolo, si prolunga la crisi, perchè si dà agio alla coscienza vecchia di tallire sulla nuova.

Ora non si può seriamente negare che il neo-spiritualismo si avanzi ardito alla riscossa: lo spiritismo stesso, comunque velato, è uno dei segnali più

espressi; e il rinverdire della religiosità è così evidente, che solo un cieco non lo scorgerebbe.

Il fatto è stato, che noi abbiamo futilmente creduto che la diffusione della cultura dovesse ipso-facto ricreare le coscienze, le quali, come il serpe a primavera, avrebbero gettata la pelle antica e rimessa la nuova.

Viceversa, questo è un errore, perchè ogni dimostrazione si spunta contro le credenze e le opinioni stabilite e radicate, le quali, come già si è detto, rappresentano una lenta accumulazione ereditaria, governata da un'associazione dinamica. Affinchè le idee possano diventare coscienza-mente occorre che si organizzino in istati emozionali; ed a questo punto non siamo ancora pervenuti; e però la riscossa della coscienza antica era da attendere e da paventare.

Bert s'intende, per altro, che questa riscossa sia una reincarnazione dell'ideale superstite, non già una ripetizione. Una reincarnazione, perchè il misticismo trascendentale ritorna travestito con i colori della modernità. In un'epoca, in cui i progressi delle scienze fisiche e naturali diventano meravigliosi benefici pratici, l'antica coscienza sente che non può vivere se non si propizia l'intellettualità contemporanea.

Naturalmente, questo stato d'animo impedisce che si vedano e si valutino le conseguenze pratiche di un siffatto ambiguo compromesso; e però tutti i tentativi di questo neo-spiritualismo naturalistico, non rappresentando l'autorità di una fede capace di soddisfare le coscienze delle moltitudini, e tanto meno la pompa fantasiosa di un culto, arrecano la sola

conseguenza pratica di rinfiancare e di ristorare le confessioni e le credenze tradizionali, di guisa che, da per tutto, per quanto sia spesso affatto opposta l'intenzione di molti pensatori contemporanei, il cattolicesimo papale ne ha ricevuto potentissimo incremento.

Bisogna anche dire — e l'asserzione deve avere valore nella bocca di chi è avversario incrollabile di ogni teoria soprannaturale — bisogna anche dire, che il cattolicesimo è una costruzione razionale e sentimentale di un'altissima virtù di adattamento sociale, essendo che, nato tra gli umili, riecheggiano le miserie, i dolori, le aspirazioni, si organizzò in articolazioni grossolane, e quindi efficacissime sulla psiche collettiva.

In Italia, in Francia, in Germania, il clericalesimo riavanza offensivamente con vigore e con audacia; in Inghilterra dilaga ai danni del protestantesimo, ch'è poco adatto a mantenersi ed a propagarsi d'accordo con lo sviluppo delle società civili, essendo, per mancanza di un culto immaginifico, assai deficiente di sentimento.

È necessario quindi non farsi illusioni, e riconoscere bene le posizioni del pervicace nemico, vinto ma non domo, per poterlo respingere definitivamente. Il clericalesimo ha riguadagnato terreno: ecco la verità indiscutibile; e se, nella seconda metà del secolo passato, dava prova di raro coraggio colui che proclamava la propria fede religiosa; ora le parti sono invertite: ora bisogna essere uomo da sbaraglio per parlare ed agire da libero pensatore, e prepararsi a sostenere i danni della propria lealtà!

È stata questa rifioritura di misticismo, questo adattamento della fede alla scienza, le disillusioni degli ordinamenti sociali e politici, usciti dalla Rivoluzione, che si son dimostrati alla prova o fallaci, o pessimi, o inutili; è stato tutto quest'insieme che ha dato l'ossigeno, sia anche per breve ora, al soprannaturale; e per questa via è cresciuto il marasmo sociale; e così sono aumentate le difficoltà e gli ostacoli per trovare uno sbocco alle finalità umane, tumultuanti alle porte della realtà storica.

Il primo dovere quindi del pensatore contemporaneo è quello di vigilare contro il trascendentalismo sotto qualsiasi manto, o trasfigurazione, o parvenza, esso si presenti.

Come abbiamo detto, nella presente rifioritura dello spiritualismo e del clericalesimo una parte importante spetta alle disillusioni cagionate dal fallimento delle istituzioni sociali e politiche, uscite dalla Rivoluzione, ed alle quali si appendevano messianiche speranze.

Riconosciuta l'unità di tutte le forze, ch'è un principio così vero nel campo psicologico come in quello fisico, lo sfacelo di quelle speranze, alle quali tutto un mondo di sentimento e di stati emozionali era attaccato, doveva, inevitabilmente, far ripiegare gli spiriti su se stessi, ed indurli a gettare lo scandaglio nelle proprie coscienze per trovare un fondo dove ancorarsi.

Quando la coscienza individuale e collettiva assomiglia un'idea, vuol dire ch'essa ha pervaso tutto il sensorio, trasformandosi in sentimento ed in emozione, di guisa che una rete di associazioni, di referenze, di riflessi si estende tra i centri psicologici

interessati. Se questa rete si rompe, sotto l'azione deleteria dell'esperienza, tutto quello stato di coscienza precipita e si sfascia; non perisce solo quel dato sentimento, ma tutti quelli associati con esso per contiguità e per similarità. Si dissolve, insomma, tutto quello stato di coscienza che si era organizzato intorno a quella idea.

Per questo modo, il fallimento delle speranze rivoluzionarie hanno fatto il vuoto nelle coscienze, perchè lentissimamente tutti gli stati emozionali, ordinatisi nella coscienza collettiva, ch'erano saliti sino al *pathos* dell'entusiasmo e dell'esaltazione, si sono dissolti, discoprendo la sottostante struttura dell'antica coscienza, che sempre intatta e resistente, non essendo ancora atrofizzata, ha ripreso a funzionare efficacemente.

E poche parole basteranno a giustificare il fenomeno.

Sono più di cento anni che la civiltà, immolando il meglio delle forze umane, ha indefessamente lavorato a conquistare quelle aspirazioni razionali, dalle quali, ai suoi occhi, tralucevano la giustizia, la felicità del genere umano, il benessere, la pace perpetua.

Ebbene, la realtà vivente, l'esperienza, si sono incaricate di smagare gli uomini di quelle illusioni!

Conquistata l'indipendenza, riformatesi le nazionalità, estesi a tutti i diritti civili, proclamata l'egualianza astratta e teorica, gli uomini si sono avveduti, che questi beni reali sono relativi e tangenti all'altra realtà umana del benessere materiale; si sono convinti che i primi appartengono alla categoria delle realtà psicologiche, e che il secondo a quella della realtà fisiologica. Tenuti in equilibrio, messi in rap-

porto, funzionano utilmente compenetrandosi ed integrandosi; ma se sui riflessi psicologici si vuol fondare quasi esclusivamente una civiltà, i fattori fisiologici, che sono fondamentali, badano ad ammonirci, che le idealità sono i fiori della pianta uomo, che germoglia e fiorisce quando sia inaffiata ed ingrassata convenientemente.

L'idea di libertà, d'altra parte, si è dimostrata una illusione ed una frode, perchè la libertà, quando è espressione dello Stato, deve irrimediabilmente svilupparsi in due direzioni opposte e repugnanti: da una parte tira al privilegio delle classi, delle caste, delle consorterie, dei pochi insomma; dall'altra, all'anarchismo tumultuario ed amorfo delle moltitudini, le quali reagiscono al privilegio, nella forma selvaggia dell'aggressione e della violenza, ch'è il fondo, il *substratum*, la memoria fisiologica delle origini beluine, nell'uomo.

Ciò deve inevitabilmente accadere, perchè lo Stato e la libertà sono concetti contraddittori, o, meglio, opposti. Lo Stato pertanto esiste per quanto l'incombenza di una sanzione, di un imperativo categorico legale sulla società civile, viene ritenuto necessario ed indispensabile; vale a dire per quanto si riconosce il bisogno della costrizione e della violenza. In una parola: il carattere eterno distintivo dello Stato è il rapporto tra dominatori e dominati.

Dove non vi sono dominati e dominatori, lì non può essere Stato; e dove è lo Stato lì devono essere per forza molti dominati e pochissimi dominatori! La libertà, invece, in sè e per sè, nelle sue estreme finalità, nel suo sviluppo fenomenico, tende all'affrancamento da qualsiasi dominazione (un'altra

illusione pur questa!), e si avvanza su di una linea divergente da quella sulla quale si rotola il concetto di Stato.

D'altra parte il principio essenziale sul quale s'impenna lo Stato, cosiddetto liberale, e sul quale purtroppo si gira e si rigirerà inconsapevolmente ogni costruzione statale, consiste nel concetto della perfezionabilità interiore umana, parallela alla perfezionabilità esteriore sociale; anzi ogni costruzione astratta dello Stato si basa su questo presupposto metafisico: che il fatto esteriore, per l'effetto della sua gravitazione e della sua pressione, apporti, ipso-facto, la modificazione interiore, cioè psicologica.

Questo, come abbiamo già detto, è un errore scientifico, perchè prescinde dalla legge fondamentale in biologia, quella cioè delle formazioni naturali, che sono a sviluppo lento ed a ciclo lungo; e però, contrariamente alle promesse ed alle aspettative, *il dispotismo, il nepotismo, la corruzione, l'ingiustizia, l'intolleranza, la superstizione, il privilegio, l'affarismo, l'impostura*, tutti i trionfi ed i trofei del male, che

“ tante genti già fe' viver grame „

e i quali si credeva per sempre d'aver discacciato dal mondo, mercè la creazione di questa macchina complicata dello Stato liberale costituzionale, parato ed imbandierato di eguaglianza, di giustizia, di benessere, sono riapparso più spaventevoli, più scaltriti, più sicuri, più ingordi, più sapientemente organizzati; anzi l'impostura la facciamo Professore nei Licei e nelle Università, la corruzione la decoriamo con le croci e con le commende, l'affarismo lo mandiamo gloriosamente in Parlamento, Ond'è che il disinganno,

la stupefazione, il disgusto hanno versato sulle coscienze il vetriolo dello scetticismo. I più, che non sono nè critici, nè pensatori, il pubblico e le folle, nelle quali si sviluppa e si propaga rapidamente la unità mentale; i più hanno rifatto mogli mogli il proprio cammino e si sono ricondotti alle loro tradizioni, a quelle pie credenze, le quali, se false al cospetto della ragione, avevano ed hanno il merito di non aver mai promesso troppo alle turbe in questo mondo, anzi di aver loro fatto sperare un compenso ed una giustizia riparatrice in un'altra vita. Ed è naturale che la moderazione delle promesse abbia riabilitate quelle teorie tradizionali, addimostratesi al paragone meno lusinghevoli ed ingannatrici; e che non toglievano l'estremo conforto di un'ora di riparazione e di giustizia, che pur troppo il nostro Stato costituzionale ha avuto l'amara voluttà di dimostrare che non esiste in nessuna plaga del suo mondaccio.

I più, disperati ed avviliti, sono tornati ad invocarla da Dio!

Ricapitolando, ecco le cause principali, donde ha tratto le origini la presente rinascenza religiosa-cattolica:

1.° persistenza della coscienza ereditaria, ch'è folia sperare si disgreghi dietro un ordine della Ragione;

2.° influenza pernicioso del neo-spiritualismo filosofico, che deve raggiungere, naturalmente, effetti opposti a quelli che si propone;

3.° impossibilità di una nuova credenza religiosa, e conseguente restaurazione di quella antica e assimilata psichicamente;

4.° deleterie conseguenze del sistema fondato sulla ragione dissociata dal sentimento, alla cui for-

mazione non si è dato opera, contrapponendo propaganda a propaganda, azione ad azione;

5.° fallimento del sistema democratico, che ha seminato i disinganni, le disillusioni, gli sconforti, istituendo una terribile gerarchia di caste ed organizzando la dominazione della furfanteria sotto la bandiera della *pratica!*: una vera selezione a rovescio, nella quale, prevalendo, si conservano e si riproducono i peggiori, cioè i più scaltri, i più procaccianti, i più ignobili, intellettualmente e moralmente parlando!

*
* *

Quid agendum?

Donde il rimedio?

Come faremo ad orientarci?

In parte, o forse in tutto, i rimedi, secondo il mio pensiero, sono già implicitamente contenuti nelle cose anzidette.

Per me non è affar di leggi, che sono empiastri quando non rampollano spontaneamente dalla coscienza storica di una data epoca; per me non è questione di riforme, radicali o superficiali, di uomini, di programmi, di esteriorità più o meno studiate, eleganti, preziose; per me si tratta del *Sistema politico-sociale*. Io penso che il processo degenerativo del sistema democratico-costituzionale, a base di suffragio, stretto o largo che sia, si debba irrimediabilmente compiere per intero; e sarà un bene che se ne affretti la crisi definitiva, perchè un altro sistema si formerà dalle molecole — diciamo — di questo nostro organismo statale, che perisce di venesia senile.

Per ora come ora, io stimo che il meglio che resti a fare consiste nel volgere tutte le nostre forze, tutte le nostre attività a preparare la coscienza nuova per mezzo di una sapiente ed esperta coltura educativa. Come abbiamo più volte detto, tutto si riduce a creare i riflessi psicologici; e questo è il compito di un'intensa ed assidua azione educatrice sulle generazioni.

E per questa via ritorneremo a Giordano Bruno, alla sincerità di lui, che elesse più tosto il martirio, anzi che rinnegare i proprii principi e l'unità della sua vita morale.

Ma bisogna intenderlo bene il Bruno, giacchè di lui corrono per le bocche opinioni così strampalate e leggende così bugiarde che lo farebbero ridere o fremere, secondo i casi, se, come la Fenice, potesse rinascere dalle proprie ceneri.

Filippo Bruno — nell'Ordine, Giordano — non fu ateo nè anticattolico come ignorantemente si asserisce; aderì — è vero — per poco alla Riforma di Calvino, in Ginevra, ma se ne distaccò presto, sdegnato della feroce intolleranza del riformatore francese; anzi, d'allora in poi, combattè e sferzò senza tregua la Riforma ed i Riformati.

Non fu ateo, perchè l'ateismo, nel senso che lo intendono i moderni ed i contemporanei, è dottrina relativamente recente. I greci stessi, precursori talvolta geniali delle teorie meccaniche dei nostri tempi, non possono andare confusi con gli atei ed i materialisti moderni e contemporanei. Democrito, primo assertore del concetto fisico-meccanico del mondo; Stratone di Lampsaco, che al complesso delle leggi cosmiche trovò il nome di Natura; gli stessi Teodoro

ed Evemero della Scuola Cirenaica, che son ritenuti i più esasperati materialisti del mondo antico; Epicuro, il divino Epicuro, legislatore etico-sociale della dottrina, non possono essere messi a fascio con gli atei delle scuole filosofiche del nostro tempo.

In fondo (sorvoliamo sul ponderoso argomento) gli antichi, avendo un concetto della divinità e del divino affatto diverso dal nostro, tendevano a formulare concezioni positive, in un certo senso, serenamente scientifiche; i moderni ed i contemporanei mirarono e mirano, innanzi tutto, a sfaldare negativamente una determinata categoria dello spirito, organizzatasi lentamente nei secoli, E' tutt'altra cosa.

Fu il sensismo (Locke-Condillac-Destutt de Tracy) che preparò agli enciclopedisti — con radici in Hobbes — la formazione di questa dottrina; e, tra gli stessi enciclopedisti, i sommi — Voltaire e Rousseau — non furono atei. Capiscuola autentici e genuini di questi possono ritenersi il D'Holbach ed il Lamettrie.

Come che sia, questi dell'ateismo negativo sono svolgimenti di pensiero assai posteriori al Pomponazzi, al Telesio, al Bruno, al Campanella, i quali non furono atei schietti e convinti, nessuno, perchè, come si è detto, l'ateismo era inconcepibile nella seconda metà del 500.

Viceversa il Bruno è saturo, sino alla passione morbida, di sentimento religioso; anzi il lato debole della sua mente geniale e profetica è formato proprio da questa inclinazione al misticismo, che in lui si volge e si piega ad investire i problemi naturali, di cui il suo genio aveva intuito le soluzioni essenziali; e spesse volte riesce oscuro, involuto, poco

preciso, appunto perchè il suo intelletto nuovo non si è disvelato del tutto alla sua coscienza vecchia.

Spirito ardente, infaticato, adorno di tutti i pregi dell'intelligenza: poeta, predicatore, filosofo, astronomo, matematico, era creato a posta per appassionare gli uomini e per avvincerli. In contrapposizione della scolastica in agonia, e della Chiesa, nel pieno vigore della potenza, egli aveva concepita una dottrina, alla quale assegnava il compito di rigenerare gli uomini; ed egli si votò a diffonderla. Senza espressamente dichiararlo, egli assunse la divisa: *Pensiero ed azione*, che, secoli dopo, un altro grande spirito doveva iscrivere nel programma della sua vita.

Si fece così — dice il Bayle — cavaliere errante della filosofia, peregrinando di Nazione in Nazione, di città in città, senza requie, nè pace, spesso fuggiasco, in lotta sempre con la scienza ufficiale e con i *dottori*, che, in ogni tempo, dettero il più insigne contributo alla mutua associazione degli imbecilli.

Egli prende le mosse dalla teoria Copernicana agli albori, e riunisce intorno ad essa quanto v'era di più ardito ed originale nel pensiero contemporaneo, cioè le idee di Bernardino Telesio e di Niccolò di Cusa, formando il più grande edificio filosofico del Rinascimento, e che, per molti rapporti, ha un carattere profetico.

Gloria immortale di Bruno è di avere preveduto ed anticipato, movendo dallo schema panteistico, i tratti più essenziali della concezione scientifica del mondo. Per lui, la concezione del mondo si dilata sino a quello infinito, ch'è il concetto informatore della scienza contemporanea. La sua grandezza come pensatore consiste nell'aver fondato la nuova rappre-

sentazione del mondo sulla natura della nostra percezione sensibile e del nostro pensiero.

Nel dialogo della « *Causa, principio et uno* », noi troviamo lo svolgimento completo del pensiero fondamentale di Bruno. Esso è da capo a fondo un tentativo di concepire l'Universo come un tutto mosso da forze interiori, nel quale ogni cosa è strettamente concatenata, e che non è se non lo svolgimento di ciò che il principio infinito, l'idea più alta a noi accessibile, contiene nel proprio seno.

Questo costituisce la grande colpa di Bruno agli occhi degli uomini del suo tempo, perchè in questi pensieri è compreso in germe tutto il mondo moderno.

• Il concetto meccanico del mondo, la conservazione della forza e la sua trasformazione, l'idea dell'infinito, tutto il problema gnoseologico, sono contenuti nella dottrina bruniana; di talchè i pensatori posteriori non han dovuto fare altro che svolgere i germi da lui seminati a piene mani.

Talvolta egli non è perfettamente consapevole delle conseguenze immediate del suo sistema; ed in questo, forse, lessero meglio i suoi stessi persecutori; ma soventi si mostra posseduto da una chiara visione del fine e dei mezzi per conquistarlo.

Egli intuì che la sua via era attraversata e sbarata da Platone e da Aristotile, e non esitò, in uno slancio appassionato di reazione, a sbarazzarsene. Mentre Platone ed Aristotile ponevano l'idea in antitesi alla materia, egli, per l'influenza, forse, di Paracelso, contrappose la dottrina della conservazione della materia e della sua incessante trasformazione. E su questo principio — come è noto — si fonda tutta la scienza contemporanea.

Ma il più luminoso, il più geniale dei suoi pensieri agli occhi miei è la svalutazione dei valori che egli tenta ed intraprende. Sotto questo punto di vista — non paia un paradosso — il solo suo vero discepolo è il Nietzsche, di guisa che il Bruno, in un certo senso, rappresenta tuttora un pioniere dell'avvenire, e il tempo del suo completo trionfo intellettuale e dell'adempimento delle sue promesse e delle sue speranze è ancora nel futuro!

Per lui, il primo, il più alto dei posti deve essere assegnato alla verità ed alla sincerità, perchè la verità muove e governa tutte le cose. E tutta la attività di Bruno, nel chiostro, nelle sue affannose peregrinazioni in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, in Germania, nelle dispute e nelle lotte contro il Papismo ed il Protestantismo, nei lunghi anni di prigione, davanti al Tribunale dell'Inquisizione, sul rogo, da per tutto, fu ispirata all'avversione istintiva e profonda alla ipocrisia, alla finzione, al compromesso, e caratterizzata dall'attaccamento fedele alla propria coscienza, che fanno di lui il primo uomo moderno.

L'esempio di lui ci deve giovare per trovare un'uscita dalle presenti distrette.

Ognuno prenda il suo posto; ritorni, per Dio, la sincerità nella vita; cessi quest'ibridismo accomodante, per il quale, secondospira il vento, il clericale fa l'ateo, e l'ateo il clericale, e qualche volta l'uno e l'altro contemporaneamente, siccome vedo fare con gran fortuna da non pochi incliti istrioni.

Ristoriamo il carattere, che è la gran deficienza del nostro tempo; riaccreditiamo le istituzioni laiche. Che se tutti non abbiamo sortito da natura un'a-

nima eroica come quella di Bruno tanto da entrare sereni ed imperturbati nei pericoli e nella morte, ben possiamo almeno compiere modestamente i nostri doveri di uomini consapevoli di sè, dei propri fini, delle supreme finalità dell'umanità civile.

Onorare sì Giordano Bruno; ma onorarlo nelle opere e con le opere, non dissociando mai il pensiero dall'azione, chè, siccome egli lasciò scritto a consiglio e ad ammonimento dei posteri, giova non dimenticare per un solo istante: « che se la scienza
« nega di dare allo spirito il cibo di cui ha bisogno, esso lo domanderà alla superstizione, la quale
« non si schermì mai d'essere soccorrevole alle miserie degli uomini! ».



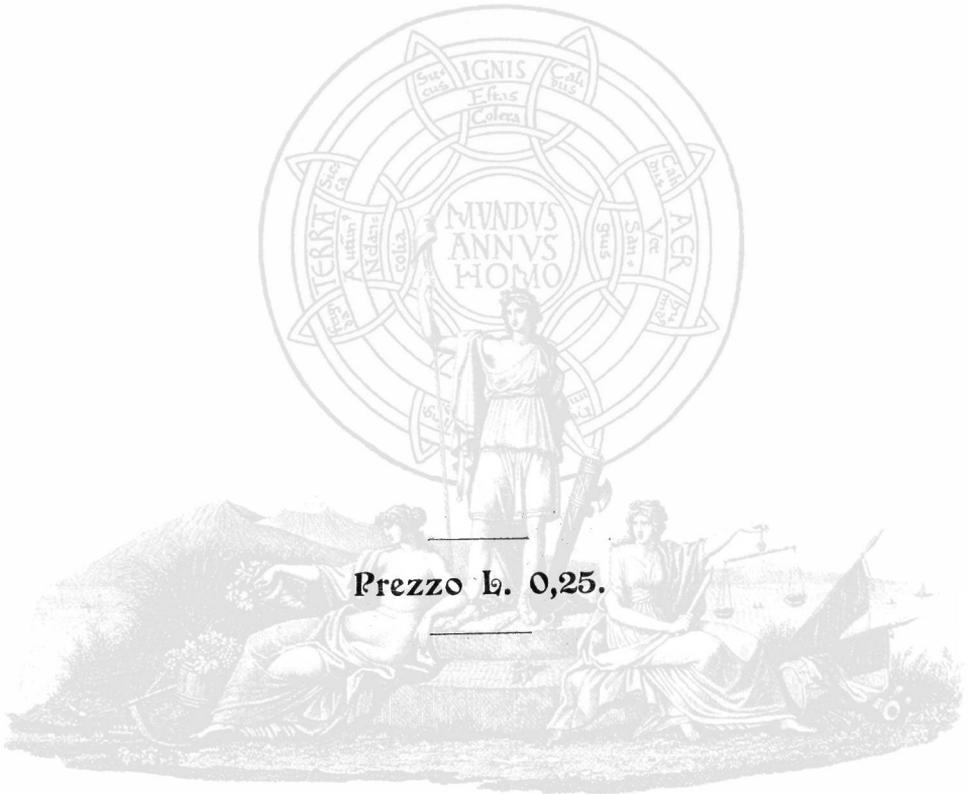
FINE.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



Prezzo l. 0,25.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>